

Testimoni accompagnati da Suor María José Rey (*spagnolo, italiano*) e dalla Sig.na Donatella Parisi (*italiano*), responsabile per la comunicazione del Centro Astalli:

**Famiglia Afisa scappata dalla Siria in guerra: una coppia con due figli** (*italiano*).

Samer, con la moglie e i figli, è scappato lo scorso 20 novembre da Damasco. Sono letteralmente scampati ad un attentato terroristico fatto sullo scuolabus che ogni giorno prendevano i bambini per andare a scuola.

Samer parla bene l'italiano perché da giovane ha studiato in Italia per alcuni anni. A Damasco lavorava come autista del Nunzio Apostolico. È giunto a Roma dove sta sbrigando tutte le pratiche necessarie per espletare la domanda d'asilo e ottenere i documenti necessari per ricostruirsi una vita qui. I suoi bambini hanno cominciato la scuola a Roma da pochi giorni. Non senza difficoltà sono stati inseriti in un istituto a più di un'ora di distanza dalla casa in cui sono temporaneamente ospitati.

Samer sente molto forte la responsabilità di dare voce al suo popolo oppresso che è rimasto a vivere tra le bombe e le macerie di un paese distrutto. Vuole parlare di una Siria martoriata e allo stremo dove chi è rimasto deve guadagnarsi ogni giorno il modo di sopravvivere all'orrore.

**Famiglia Chege rifugiata del Kenia: mamma con due figli** (*inglese, italiano*)

La signora Salome viveva a Nairobi con i suoi figli. Lavorava come alto funzionario di sicurezza per il Governo ed era anche molto coinvolta come volontaria nelle attività organizzate dalla chiesa. A causa dell'aumento degli attacchi terroristici contro le chiese in Kenya, e considerando la sua esperienza in materia, il vescovo di Nairobi le chiede di svolgere una sessione di sensibilizzazione sugli attacchi armati all'interno della basilica 'Sacra Famiglia' di Nairobi. L'esperienza si rivela un successo e così le viene chiesto di realizzare lo stesso training per tutti i vescovi dell'arcidiocesi. La notte prima della presentazione era a casa per preparare le diapositive quando alcuni uomini armati, appartenenti al gruppo terroristico di Al Shabab, irrompono nell'abitazione. Lei riesce a nascondersi, i figli vengono presi in ostaggio e feriti gravemente. Riescono miracolosamente a salvarsi e fuggire. La signora chiede asilo in Italia, dove riesce ad arrivare grazie all'aiuto del vescovo di Nairobi. Ora tra mille difficoltà cercano un lavoro per ricostruirsi una vita in Italia. Salome vive la sua battaglia quotidiana contro **l'indifferenza e la diffidenza di molti potenziali datori di lavoro**: una donna che è stata una grande dirigente nel suo paese qui non riesce a trovare nessun tipo di impiego.

**Aweis, rifugiato somalo in Italia che racconta ai ragazzi italiani l'indifferenza dei trafficanti** (*italiano*)

Giovane promessa del calcio somalo, attaccante nella nazionale giovanile, riceve minacce da Al Shabab. È costretto a scappare poco più che ventenne lasciando la madre e i fratelli. Il suo viaggio dura un anno in mano ai trafficanti: passando per l'orrore del deserto, del carcere libico e poi del mare su una barca ridotta in pessime condizioni.

Ha passato 24 giorni nel deserto del Sahara senza cibo. Ha visto morire davanti a sé gran parte dei suoi compagni di viaggio.

Oggi vive in Italia e con il Centro Astalli va nelle scuole superiori a raccontare la sua storia di rifugiato. Quando gli studenti gli chiedono perché racconta la sua storia nelle scuole lui risponde: “E’ il mio modo per aiutare il mio paese che sta morendo a causa di una guerra fratricida nell’indifferenza del resto del mondo.”

**Habiba, rifugiata dalla Costa D’Avorio** (*francese, italiano*)

È una donna di 37 anni rifugiata in Italia. Come rifugiata e come donna ha conosciuto il dolore in prima persona. Habiba è cresciuta in una famiglia agiata e importante in Costa d’Avorio. Le è sempre piaciuto studiare e si è sempre impegnata con profitto. Una volta finita la scuola superiore si è iscritta alla Facoltà universitaria di Scienze infermieristiche. In tre anni esatti è riuscita a laurearsi con il massimo dei voti e subito dopo ha iniziato il suo tirocinio presso l’ospedale, nel reparto di pediatria.

Ben presto però sono cominciati i problemi: le forze governative cominciarono a perseguire la sua etnia. Su consiglio della sua famiglia e dei medici dell’ospedale è scappata per mettersi in salvo. Appena arrivata si è rivolta al Centro Astalli, dove ha vissuto per sei mesi, ospitata ne “la Casa di Giorgia” centro per donne rifugiate gestito dall’Associazione.

È stato doloroso per lei scoprire quanto fosse lungo e complicato in questo Paese riuscire ad ottenere il riconoscimento del titolo di studio. Oggi Habiba fa l’operatrice sociale in un centro d’accoglienza, aiuta altri rifugiati, arrivati dopo di lei, a rifarsi una vita in Italia.

**Famiglia Daoud:** madre, padre e due figli di 13 e 17 anni. Sono arrivati da Damasco nell'estate 2015 grazie all'aiuto dei padri salesiani di Damasco.

Il padre era guida turistica per i gruppi di italiani in visita in Siria. Inoltre traduceva molti testi delle Edizioni Paoline dall'italiano all'arabo. Ha studiato in Italia da giovane.

Sono scappati dalle bombe che ormai erano arrivate nelle vicinanze della loro abitazione. Era troppo pericolo mandare i figli a scuola e vivevano con i materassi davanti alle finestre della loro casa per evitare i colpi di arma da fuoco.

La situazione era diventata insostenibile e per questo alla prima occasione sono scappati. Ora sono accolti da una comunità parrocchiale a Roma.